



**DOMENICA**  
**7 AGOSTO 2022**  
anno XXVI n° 32

# IL SICOMORO

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

**XIX Domenica del Tempo Ordinario**

III settimana del Salterio - Anno C

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com  
collaboratore don **Mauro Vandelli**: Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485



## PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 14 AGOSTO 2022 XX DOMENICA del Tempo Ordinario - ANNO C

O Dio, che nella croce del tuo Figlio, segno di contraddizione, riveli i segreti dei cuori, fa' che l'umanità non ripeta il tragico rifiuto della verità e della grazia, ma sappia discernere i segni dei tempi per essere salva nel tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### **Prima lettura** (Ger 38,4-6.8-10)

*Mi hai partorito uomo di contesa per tutto il paese (Ger 15,10).*

### **Dal libro del profeta Geremia**

In quei giorni, i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi».

Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

**Parola di Dio**

### **Salmo responsoriale** (Sal 39)

**Rit: Signore, vieni presto in mio aiuto.**

Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,  
dal fango della palude;  
ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore.  
Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare.

### **Seconda lettura** (Eb 12,1-4)

*Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti.*

### **Dalla lettera agli Ebrei**

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci as-

sedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.

Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. **Parola di Dio**

### **Canto al Vangelo** (Gv 10,27)

**Alleluia, Alleluia** Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono. **Alleluia**

### **Vangelo** (Lc 12,49-53)

*Non sono venuto a portare pace sulla terra, ma divisione.*

### **† Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». **Parola del Signore**

### **Lettura della Parola di Dio e condivisione**

A casa di Maria Valli (Via Spani 35)

lunedì 8 agosto ore 21

Santa Croce 9 agosto ore 21

**XVII Giornata nazionale per la custodia del creato: 1° settembre 2022 ore 21**

**Il tutto nel frammento: "Prese il pane e rese grazie"**

**Veglia ecumenica diocesana presieduta dal vescovo Giacomo**

Oratorio San Giovanni Bosco

**Liturgia della Parola del 7 AGOSTO 2022**  
**XIX Domenica del Tempo Ordinario - ANNO C**

O Dio, sempre fedele alle tue promesse, che ti sei rivelato al nostro padre Abramo, donaci di vivere come pellegrini in questo mondo, affinché, vigilanti nell'attesa, possiamo accogliere il tuo Figlio nell'ora della sua venuta. ...

**Prima lettura** (*Sap 18,6-9*)

*Come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te*

**Dal libro della Sapienza**

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. **Parola di Dio**

**Salmo responsoriale** (*Sal 32*)

**Rit. Beato il popolo scelto dal Signore**

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo

**Seconda lettura** (*Eb 11,1-2.8-19*)

*Aspettava la città il cui architetto e costruttore è Dio stesso*

**Dalla lettera agli Ebrei**

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste.

Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante l-sacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far ri-sorgere

anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. *Parola di Dio*

**Canto al Vangelo** (Mt 24,42-44)

**Alleluia, Alleluia** Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. **Alleluia**

**Vangelo** (*Lc 12,32-48*) *Anche voi tenetevi pronti*

**† Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più»

**Parola del Signore**

## Intervista al cardinal Zuppi, presidente della CEI

Matteo Zuppi potrebbe essere uno di quei preti nei girotondi delle fotografie di Mario Giacomelli. Alto, magro, movimenti veloci, la tonaca nera che svola mentre lui si affretta a chiedere: «Che ce lo abbiamo il quarto d'ora accademico?». Perché c'è sempre qualcuno che deve incontrare, vedere, ascoltare. E potresti scambiarlo per un «don Matteo» qualunque, se non fosse uno dei personaggi chiave della Chiesa di [Papa Francesco](#) – da poco più di due mesi è il presidente della Cei, da due anni e mezzo cardinale, da sette arcivescovo di Bologna, dove vive felice, amando la città ed essendone riamato. Ogni giorno dice messa a San Petronio, perché ha scelto di non fare celebrazioni private. Non usa i social (a parte Whatsapp) perché «non è il mio modo», ma «so che hanno fatto una pagina Facebook dove mi prendono bonariamente per i fondelli». La pagina, da seimila seguaci, si chiama «Zuppi che fa cose» e fa il verso alla stampa, che da quando è diventato vescovo, nel 2012, lo esalta qualsiasi cosa faccia.

**Le piace la definizione: «un prete di strada che diventa presidente della Cei»?**

«No, perché è una banalizzazione e, come tale, sempre pericolosa. È tutto molto più complesso».

**Allora partiamo dall'inizio. Famiglia numerosa, la sua.**

«Eravamo cinque fratelli e ognuno diverso dall'altro. Abbiamo una sola sorella, una tenerissima vice-mamma essendo la seconda, il luogotenente del “generale”...».

**Sua madre?**

«E certo! Per forza! Fumagalli, brianzola, di Seveso, aveva l'arte del comando. Con facilità, penso, riusciva a gestirci».

**Siete ancora uniti, oggi?**

«Abbiamo rapporti molto profondi anche se non continui, del resto il senso dell'essere fratelli non sta solo nella frequentazione. Non siamo mai riusciti a litigare davvero, nemmeno quando c'è stata la divisione delle cose del “generale”, quando è morta. Del resto aveva dato sagge istruzioni nel testamento».

**Quali?**

«Ricordatevi che quando ci siamo sposati non avevamo niente: tutto questo è il frutto del lavoro di vostro padre e dell'aiuto di vostra madre». Post Scriptum: “Vedetevi solo tra fratelli, senza mariti e mogli varie».

**I suoi fratelli si sono tutti sposati, ha nipoti?**

«Sì, certo. Abbiamo di tutto: sposati, divorziati... Il “generale” non voleva in casa quelle che chiamava “le concubine”, ma c'erano dei Natali che erano un po' tristi, con i miei fratelli che arrivavano scompagnati. Alla fine abbiamo proposto una sanatoria».

**Ricorda quando ha detto al «generale» che voleva farsi prete?**

«Che uno dei figli facesse il prete era motivo, da una parte, di felicità, dall'altra, di grande preoccupazione: non ero della tipologia tradizionale. Ricordo che alla mia prima messa, a 26 anni, vennero tutti i miei parenti a Santa Maria Maggiore. Ma io, dopo la messa e gli auguri per l'ordinazione, scappai e andai a Primavalle».

**«Scappai»?**

«Sì, perché forse sarei dovuto stare più con loro, ma per una certa radicalità dell'epoca non concessi molto: avevo fretta di andare in periferia, a celebrare la “seconda prima messa” in una cappellina in uno scantinato».

**Perché è entrato in seminario solo dopo la laurea?**

«Mi dico sempre che ho fatto tre seminari, essendo un po' zuccone. Il primo è stato in casa. Mamma e papà erano molto credenti, lui legato a un'esperienza di laicato impegnato. La sua tesi di laurea, per esempio, era sui primi scout, un movimento che, negli anni '30, aveva un modo diverso di approcciarsi ai ragazzi, che combaciava perfettamente con la visione del “generale”: si lavora e non si perde tempo. A casa nostra a una cert'ora si diceva il rosario: e non è che

noi bambini fossimo felici di smettere di giocare per recitarlo».

**Secondo seminario?**

«La comunità di Sant'Egidio, dove mi sono formato e ho conosciuto il Vangelo ereditato in casa, ma vivo, come la preghiera insieme ai miei coetanei, al liceo. Poi c'è stato il terzo seminario, in senso stretto».

**Era l'inizio degli anni '70, che ragazzo era?**

«Ho iniziato il liceo il 1° ottobre 1968. All'epoca, come per i gruppi extraparlamentari, l'adesione, il coinvolgimento in una comunità erano cose fortissime. Era un momento di ricerca, dovevamo cambiare il mondo, l'essere giovane aveva un senso e una responsabilità precisi».

**È ancora in contatto con i suoi compagni del liceo?**

«Sì, ci vediamo ancora una volta all'anno. Ed è interessante, perché tutte le volte scatta una confidenza immediata, non c'è reverenza, fa bene, è un bagno di realtà. Adesso sono tutti pensionati, alcuni fissati con i nipoti».

**Lei non ha mai pensato di mettere su una famiglia?**

«Direi di sì, perché avevo l'esempio del matrimonio di mamma e papà, mentre la mia generazione era quella in cui nelle famiglie c'erano già tante difficoltà. Io tuttavia volevo una famiglia più grande, l'idea della comunità era quella. Senza quel gruppo forse non sarei diventato prete».

**Con Sant'Egidio nel 1992 è stato mediatore per la pace in Mozambico. È lontana la pace in Ucraina?**

«La pace non è mai scontata. Ma tutti possono e devono fare la propria parte perché l'unica via per risolvere i conflitti è lavorare per rimuovere i semi di divisione, di odio, di pregiudizio, di ignoranza che sono terreno per la cultura della violenza, perché la giustificano. Solo il dialogo può neutralizzare l'odio. Speriamo che i fili di dialogo che hanno portato all'accordo sul grano crescano e che l'Onu possa aprire altri spazi di incontro».

**Negli ultimi dieci anni è diventato vescovo, arcivescovo e cardinale creato da [Papa Francesco](#). Si ricorda il suo primo incontro con lui?**

«Fu tanti anni fa per la presentazione di un libro a Buenos Aires, dove si scusò tantissimo perché arrivò leggermente in ritardo a causa del “subte”, la metropolitana!».

**Che cosa la colpisce del Santo Padre?**

«L'immediatezza. Guarda negli occhi, ascolta, ha una sorprendente memoria “affettiva”, cioè ricorda quello che trasmette sentimento. Si fa toccare da quello che ascolta».

**Non è ancora riuscito a incontrare, invece, Mario Draghi, il cui governo nel frattempo è caduto. Si è bloccato anche lo ius scholae, su cui la Cei si era detta a favore.**

«Ci sono certi temi di interesse nazionale. Sono in gioco i diritti fondamentali delle persone e quindi i doveri. Le soluzioni si trovano con consapevolezza e sguardo aperto al futuro, non segnati da pregiudizio e paura. La cittadinanza ai bambini che hanno frequentato le classi delle nostre scuole permette di legarli al nostro Paese, renderli “nostri”, offrire l'orgoglio di essere italiani e forse riscoprirlo anche noi. Lo ius scholae rappresenta un passo per uscire dall'approccio emergenziale e assistenziale e cominciare – ritardo medio quarant'anni – ad affrontare il fenomeno migratorio in modo strutturale».

**La campagna elettorale ritira fuori questi temi. Che cosa risponde a chi dice: «Prenditelo tu in casa il migrante»?**

«Che non conosce l'accoglienza che è tipica dell'Italia. In campagna si dice: “Siamo in dieci, segna altri due che siamo in dodici”. La solidarietà è qualcosa che fa parte della nostra vera tradizione».

**Si vota il 25 settembre: lei che è un figlio del '68 che cosa direbbe ai giovani, per convincerli a votare?**

«Per Paolo VI la politica è la più alta forma di carità. Per molti, e

soprattutto per i giovani, invece, la parola ha assunto una connotazione negativa, che rimanda a giochi di potere, a interessi personali, alla corruzione. Ma la disillusione e la rabbia possono indurre a credere che siano reali le soluzioni urlate, facili, a qualsiasi prezzo. Il mondo va cambiato e farlo non solo è bello ma è indispensabile, oltretutto possibile. Sarò un inguaribile “ragazzo”, ormai vecchio, ma questo sogno non l’ho perduto. E mi si ripresenta ogni volta che ascolto il Vangelo e con i sentimenti di Gesù guardo il mondo e le tante sofferenze dei più piccoli. Come si fa a lasciarle così?».

**A proposito di sofferenze, per la prima volta nella storia, la sua Cei ha avviato un’indagine indipendente sulla pedofilia all’interno della Chiesa negli ultimi 20 anni.**

«È una delle tante cose che stiamo facendo. Vogliamo che i fatti emergano e siano esaminati con criteri scientifici».

**Rivoluzionaria è stata definita anche la sua apertura verso la comunità Lgbtq+, e verso tutte le famiglie non «regolari» per la Chiesa, che l’Istat ci dice sempre più numerose: coppie di fatto con o senza figli, famiglie allargate, unioni civili.**

«La mia non è una posizione diversa da quella della Chiesa, che è quella dell’accompagnare e dell’accogliere già indicata da Benedetto XVI, e che ha ribadito [Papa Francesco](#) più esplicitamente. Come racconta il Vangelo, Gesù si lascia avvicinare da una “peccatrice” e non la giudica. A ben vedere si arrabbia solo con i religiosi o quelli che si approfittano di Dio, mentre va a casa dei pubblicani e dei peccatori. Ci ha liberato da tutti i pregiudizi... E noi no?».

**La Cei però ha espresso una posizione contraria al ddl Zan. Molte persone omosessuali e cattoliche si chiedono fino a che punto siano accolte dalla Chiesa.**

«L’accoglienza non ha una scadenza o un tempo, finché “righi dritto”. Se sei figlio, sei figlio. Se sei fratello, sei fratello, questa è sempre casa tua. Poi posso non essere d’accordo, posso essere per niente d’accordo. All’interno della Chiesa del ddl Zan si è discusso moltissimo. Per esempio: la maternità surrogata è un problema? Sì, è un problema. Ma se mi chiedi di fare un battesimo a un bambino nato così ti rispondo: certo! Lo faccio. L’ho fatto».

**A Welby fu negato il funerale. Se una persona morisse con il suicidio assistito, lei ne celebrerebbe le esequie?**

«Sì. Devo però chiarire un punto: la Chiesa non ammette l’eutanasia, ma chiede l’applicazione delle cure palliative. Si resta fino all’ultimo accanto all’amato, facendo di tutto per togliere la sofferenza del corpo e dello spirito, quindi senza alcun accanimento, ma difendendo sempre la dignità della persona. La complessità richiede intelligenza, misericordia e amore per capire le vicende della vita».

**Perché ha detto: «Siamo tutti ripetenti in amore»?**

«Ammazza! Guardi me! E poi si ridiventa analfabeti di ritorno, quando si pratica troppo l’amore per sé e per niente quello per gli altri. Davvero non smettiamo mai d’impararlo, l’amore, non capiamo mai che si trasforma e ha una forza tremenda. Una delle cose più tenere sono le feste per il cinquantesimo di matrimonio. Quanto amore, potente, umanissimo, molto diverso da quello dell’inizio, ne è un distillato, meno mischiato ad altro. E poi siamo ripetenti perché siamo un po’ tonti: c’è il peccato, frutto del male che banalizza, rende insipido, sciupa l’amore».

## Il fascino discreto dell’eutanasia

Dopo cinque anni Marco Cappato è tornato dai carabinieri per auto-denunciare di avere accompagnato a morire in Svizzera, con il suicidio assistito, la signora Elena, malata terminale di cancro. Cappato rischia fino a 12 anni di carcere per l’accusa di aiuto al suicidio perché la sentenza della Corte costituzionale, che ha depenalizzato in parte il suicidio assistito in Italia, non contempla il caso di Elena. Elena, 69enne residente a Spinea, in Veneto, aveva un cancro ai

polmoni in stadio avanzato, ma non era sottoposta a trattamenti di sostegno vitale, come nei casi di “dj Fabo” o di Federico Carboni, il primo paziente che ha avuto accesso al suicidio assistito in Italia. Seduta in poltrona nella sua casa di Modena, davanti al telegiornale, Claudia ha pianto martedì sera. S’è riconosciuta nel volto devastato di Elena.

Anche Claudia è malata, al pancreas. «So cosa vuol dire la strada per l’inferno – ripete ai volontari che ogni giorno si presentano a casa per supportarla –, ma la percorro». **Spesso basta questa presenza, quella di medici e volontari a domicilio, per affrontare un cammino difficilissimo come quello di un cancro terminale**, «spesso le famiglie – spiega la presidente di Fondazione Ant **Raffaella Pannuti** – ci dicono che quando arriviamo vedono i propri cari sorridere».

**Ant è un ospedale senza muri che ogni giorno cura gratuitamente a domicilio 3mila malati di tumore in 11 regioni italiane** (dall’Emilia-Romagna alla Lombardia, dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia, e poi in Toscana, Lazio, Marche, Campania, Basilicata, Puglia, Umbria). Con il suo fondatore, l’oncologo **Franco Pannuti**, è stata tra i pionieri dell’assistenza sanitaria domiciliare e anche in questi due anni è sempre stata in prima fila, non in corsia ma nelle case delle persone: «La solitudine è la prima montagna che dobbiamo scalare e la condizione che accomuna tutti questi pazienti, coi loro familiari – continua Pannuti –. Hanno paura di non farcela, e hanno paura del dolore».

Le armi in questa battaglia in cui la morte è data drammaticamente per certa, alla fine, si chiamano **cure palliative** e queste, sì, sono un diritto: in Italia le ha previste dal 2010 in avanti una legge tra le più innovative di tutte. Che però deve fare i conti con un sistema sanitario in crisi perenne: «Oggi su circa mezzo milione di persone che nel nostro Paese dovrebbero accedervi per vedersi assicurata una qualità della vita il più possibile alta nell’ultima parte della propria malattia, sono riservate appena al 25% del totale. E a macchia di leopardo: in alcune Regioni sì, in altre no». Il problema sono le risorse, su tutti quelle umane: «Scontiamo la carenza di medici nel pubblico, e nei Pronto soccorso, figuriamoci nell’assistenza domiciliare convenzionata». E le scuole di specializzazione in cure palliative sono state istituite appena quest’anno, «andrà bene se le vedremo decollare il prossimo». Risultato: il diritto all’assistenza sancito placidamente per legge non può essere applicato, mentre quello ad anticipare la propria morte viene inseguito e reclamato come una chimera. «Forse perché togliere 60 o 90 giorni di vita a una persona sembra una soluzione più semplice... ».

«Si dimentica per altro – aggiunge l’oncologo **Alberto Scanni**, dell’ospedale Fatebenefratelli di Milano e già direttore generale dell’Istituto dei tumori – che esiste anche il diritto alla sedazione profonda nella fase terminale: questa non è eutanasia, ma ci permette di governare il dolore e offrire una terminalità serena. Abbandonare il malato non è accettabile». Anche per Scanni il sistema delle cure palliative andrebbe implementato: «Hospice e assistenza domiciliare ai malati terminali non sono messi a sistema, funzionano soltanto grazie alla buona volontà dei singoli operatori. La medicina territoriale, già afflitta da numerosi problemi, mette la terminalità ai margini».

**E nella solitudine e nell’assenza di aiuto i drammi come quelli di Elena possono esplodere:** «Guardandola e sentendola parlare, con un filo di voce, ho provato un forte senso di sconforto – spiega Vittorio Franciosi, responsabile del Programma di oncologia dell’Azienda ospedaliera universitaria di Parma e presidente del Centro di Bioetica Luigi Migone –. La immagino nel suo lungo viaggio, separata dalle persone che amava e che l’amavano, accanto a cui invece avrebbe potuto avere un percorso assolutamente dignitoso di cure fino al suo ultimo giorno di vita. (SEGUE A PAGINA 4)

## ASSEMBLEE EUCARISTICHE

### DOMENICA 7 AGOSTO – XIX DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE  
10 GAVASSA † Reverberi Palmira e Borghi Giorgio  
11 MASSENZATICO

### LUNEDÌ 8 AGOSTO

18.30 SAN PAOLO  
20.30 GAVASSA † Luigi Losi

### MARTEDÌ 9 AGOSTO

18.30 SAN PAOLO

### MERCOLEDÌ 10 AGOSTO

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA  
18.30 SAN PAOLO

### GIOVEDÌ 11 AGOSTO

18.30 SANTA CROCE

### VENERDÌ 12 AGOSTO

20.30 GAVASSA † Orlando e Roberto Borghi

### SABATO 13 AGOSTO

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA  
18.30 SANTA CROCE  
20.30 MASSENZATICO

### DOMENICA 14 AGOSTO – XX DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE  
10 GAVASSA † Zini Thea, Landi Mauro e Maria – Spaggiari  
Oliviero e Ghidoni Argentina  
11 MASSENZATICO

### LUNEDÌ 15 AGOSTO SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DI MARIA

9.30 SANTA CROCE  
10 GAVASSA  
11 MASSENZATICO

## Lettura della Parola di Dio e condivisione

A casa di Maria Valli (Via Spani 35)

lunedì 8 agosto ore 21

Santa Croce 9 agosto ore 21

### MESSE FESTIVE

Da domenica 7 agosto riprende la messa delle 09.30 in S. Croce e viene sospesa in S. Paolo.

## Richiesta di foto d'epoca

All'occasione della sagra della Madonna del Rosario a Gavassa, l'11 settembre prossimo, si desidera proporre una mostra di foto che ricordino come era l'ambiente della parrocchia soprattutto i luoghi vicino e intorno alla parrocchia.

Si chiede a chi fosse in possesso di foto riguardanti questo ambiente di poterle prestare per la mostra. Le foto, prima dell'esposizione, verranno fotocopiate e riconsegnate subito al proprietario.

Riferimento. Diac. Lorenzo 348 5140270

(SEGUE DA PAGINA 3)

Questo infatti garantisce le cure palliative, che sono a risposta più importante che possiamo offrire ai malati terminali. E questo viene completamente bypassato in questa storia, con questo nuovo

intervento di Cappato: il fatto che ci sia un percorso di cure, che ci sia una risposta alla sofferenza. Non ideologie, ma reali soluzioni che noi medici possiamo fornire alle persone che soffrono e ai loro familiari».

**Le cure, e anche la ricerca. Perché il cancro non è necessariamente la fine.** L'Italia, anche questo andrebbe ricordato, è al vertice in Europa per numero di guarigioni: oggi 3,6 milioni di cittadini hanno superato una diagnosi di cancro, con un incremento del 36% rispetto a 10 anni fa e in molti casi sono tornati ad avere un'aspettativa di vita paragonabile a quella di chi non si è mai ammalato. Se la diagnosi di un tumore maligno fosse la fine, anche lo sforzo della ricerca non avrebbe più senso.

## Commento al Vangelo di oggi È il servizio la chiave per entrare nel Regno

Il fondale unico su cui si stagliano le tre parabole (i servi che attendono il loro signore, l'amministratore messo a capo del personale, il padrone di casa che monta la guardia) è la notte, simbolo della fatica del vivere, della cronaca amara dei giorni, di tutte le paure che escono dal buio dell'anima in ansia di luce. È dentro la notte, nel suo lungo silenzio, che spesso capiamo che cosa è essenziale nella nostra vita. Nella notte diventiamo credenti, cercatori di senso, raddomanti della luce. L'altro ordito su cui sono intesse le parabole è il termine "servo", l'autodefinizione più sconcertante che ha dato di se stesso. I servi di casa, ma più ancora un signore che si fa servitore dei suoi dipendenti, mostrano che la chiave per entrare nel regno è il servizio. L'idea-forza del mondo nuovo è nel coraggio di prendersi cura. Benché sia notte. Non possiamo neppure cominciare a parlare di etica, tanto meno di Regno di Dio, se non abbiamo provato un sentimento di cura per qualcosa.

Nella notte i servi attendono. Restare svegli fino all'alba, con le vesti da lavoro, le lampade sempre accese, come alla soglia di un nuovo esodo (cf Es 12.11) è "un di più", un'eccedenza gratuita che ha il potere di incantare il padrone.

E mi sembra di ascoltare in controcanto la sua voce esclamare felice: questi miei figli, capaci ancora di stupirmi! Con un di più, un eccesso, una veglia fino all'alba, un vaso di profumo, un perdono di tutto cuore, gli ultimi due spiccioli gettati nel tesoro, abbracciare il più piccolo, il coraggio di varcare insieme la notte.

Se alla fine della notte lo troverà sveglio. "Se" lo troverà, non è sicuro, perché non di un obbligo si tratta, ma di sorpresa; non dovere ma stupore.

E quello che segue è lo stravolgimento che solo le parabole, la punta più rifinita del linguaggio di Gesù, sanno trasmettere: li farà mettere a tavola, si cingerà le vesti, e passerà a servirli. Il punto commovente, il sublime del racconto è quando accade l'impensabile: il padrone che si fa servitore. «Potenza della metafora, diacona linguistica di Gesù nella scuola del regno» (R. Virgili).

I servi sono signori. E il Signore è servo. Un'immagine inedita di Dio che solo lui ha osato, il Maestro dell'ultima cena, il Dio capovolto, inginocchiato davanti agli apostoli, i loro piedi nelle sue mani; e poi inchiodato su quel poco di legno che basta per morire. Mi aveva affidato le chiavi di casa ed era partito, con fiducia totale, senza dubitare, cuore luminoso. Il miracolo della fiducia del mio Signore mi seduce di nuovo: io credo in lui, perché lui crede in me. Questo sarà il solo Signore che io servirò perché è l'unico che si è fatto mio servitore.

Ernes Ronchi (da Avvenire del 4/8/2022)